

L'altro Rinascimento italiano verso Expo 2015

I volti del Romanino.

Rabbia e fede

Fabio Larovere

La cultura, in gran parte d'Italia, è apparsa in questi anni più un peso che una risorsa. Lo dicono i fatti: per gran parte delle amministrazioni di ogni ordine e grado e – purtroppo – quasi indifferentemente dal colore politico, la cultura è una mera voce di bilancio, che si può sottoporre a cure dimagranti senza sollevare le stesse proteste che si scatenerebbero in caso di analoghi tagli ad altri settori (educazione, sociale ecc.). Di più: i beni culturali sono spesso vissuti come una zavorra, che richiede onerosi contributi per la manutenzione e la tutela, contributi che – specie in tempo di crisi – si vorrebbero poter destinare altrove.

Lo stato attuale delle cose è il risultato di una deformazione del senso e del valore della cultura che risulta più facilmente comprensibile se – anziché dal punto di vista negativo espresso dallo slogan “con la cultura non si mangia” – consideriamo il problema nel suo risvolto opposto e complementare, identificato dal mot-

to “pro-cultura”: “La cultura è il petrolio dell'Italia”. Entrata nell'uso comune, la metafora esprime in senso inverso la medesima deformazione, l'idea cioè che la cultura rappresenti una sorta di giacimento a cui attingere per trarne profitto sino all'esaurimento. E che questa sia stata, in netta prevalenza, l'unica accezione “positiva” della cultura colta dalla politica si riscontra nell'evidenza che – quando non si è proceduto a smantellare e tagliare – o si è conservato l'esistente – al punto da congelare un presente/ passato dai tratti caricaturali – oppure si è puntato sul modello “grandi eventi”, che proprio in quanto eventi non esprimono altro che se stessi, togliendo qualunque rilievo e significato al territorio che li ospita.

Sia l'accezione negativa che quella positiva, dunque, fanno coincidere la cultura con i beni culturali – ed è già un errore grave – ma soprattutto appaiono misurarla tanto con categorie tradizionali discutibili – sovrapponendo, altro errore!, la cultura

all'arte, ammettendo nel "pantheon" letteratura, pittura, musica, ma non, ad esempio, l'informatica, la moda, il design – sia da una prospettiva unicamente quantitativa, che considera buono solo ciò che, prima o poi, produce beneficio economico.

Invertire la rotta significa quindi, prima di ogni altra cosa, offrire una visione della cultura diversa, non elitaria e soprattutto non in opposizione alle altre dimensioni del vivere civile, ma indispensabile tessuto connettivo della società. Cultura non è beni culturali, cultura non è tradizione, cultura non è petrolio: cultura è produzione di idee. Ricercare, sperimentare, incontrarsi, ascoltare, riflettere sono tutti strumenti attraverso i quali la cultura sa promuovere il rinnovamento continuo di una comunità, mettendo in circolo energie fresche che alimentano la crescita dell'organismo sociale e agiscono al tempo stesso da anticorpo contro le stratificazioni di interessi e il congelamento dei rapporti di forza.

Da questi presupposti è nato, nel 2012, il festival "I volti del Romanino. Rabbia e fede", promosso dall'associazione Cieli Vibranti. Realizzato nei comuni di Pisogne, Breno e Bienno si è subito imposto come una formula culturale innovativa, capace di coniugare la valorizzazione di un patrimonio artistico di inestimabile valore con un nuovo impulso agli studi storici e, soprattutto, con un investimento nella creatività di giovani artisti; una formula che ben potrebbe

adattarsi a molti altri tesori della storia e dell'arte che l'Italia custodisce.

Nel 2013, il festival ha dato vita ad una vera e propria "Rete Romanino", che lega tra loro dodici comuni italiani: Brescia, Trento, Cremona, Padova, Asola, Pisogne, Bienno, Breno, Concesio, Montichiari, Roncadelle, Rodengo Saiano. Quest'anno, in occasione della terza edizione, il festival raggiunge anche Bergamo e Tavernola Bergamasca e ha ottenuto il patrocinio del Ministero per i Beni e le attività culturali.

Tre sono le coordinate del festival: "A tempo di Romanino", che comprende concerti e spettacoli teatrali che rievocano le atmosfere, i colori e le passioni dell'epoca del grande artista bresciano, "Romanino opera aperta" – convegni, tavole rotonde e conferenze per valutare lo stato di avanzamento degli studi su Romanino e offrire nuove prospettive teoriche – e "Contemporaneamente Romanino", rilettura del passato attraverso il presente con performance musicali, teatrali e video, affidate a giovani artisti, per reinventare il mondo creativo di Romanino.

L'artista che affascinò grandi intellettuali italiani – Giovanni Testori lo definì "...il solo vero, grande sdegnoso e sdegnato barbaro dell'intero '500 italiano, il più grande, torvo, triviale dei pittori in dialetto dell'arte di ogni regione e di ogni tempo", Pier Paolo Pasolini vide in lui un precursore dell'arte moderna – viene quindi restituito al pubblico in una veste

nuova, al tempo stesso rispettosa del passato ed aperta alle nuove tendenze, riportando l'arte tra le persone e riportando le persone dentro l'universo artistico, nelle chiese e nei palazzi che custodiscono la bellezza di cui il territorio bresciano è così ricco. Il festival persegue così diversi obiettivi. In primo luogo, la valorizzazione del patrimonio storico-artistico bresciano, accendendo i riflettori sull'opera di Romanino sia favorendone la fruizione nei luoghi deputati, sia attivando nuove modalità di approccio, con il coinvolgimento ampio di differenti fasce di pubblico.

In secondo luogo, la rassegna ha permesso la costituzione di una rete tra istituzioni e realtà del territorio, costituendo una piattaforma di collegamento e sintesi tra amministrazioni locali, governo nazionale e realtà culturali del territorio, col fine di attivare circuiti virtuosi per la salvaguardia e la conoscenza del patrimonio culturale. Tutela che si sposa con la ricerca, la sperimentazione e la produzione di idee, dimostrando da un lato che la conoscenza della storia è dato essenziale all'elaborazione del nuovo e dall'altro che soltanto la capacità di percorrere strade mai battute è in grado di rompere gli schemi precostituiti ed evitare la mera riproposizione dell'esistente, sfidando il pubblico con nuove domande.

Tra le produzioni originali promosse dal festival "I volti del Romanino. Rabbia e fede"¹ in questi anni occorre ricordare "Contemporaneamente Romanino", visionaria partitura per pianoforte e immagini concepita ed interpretata dal musicista Pierangelo Taboni e dal videoartista Wladimir Zaleski, "Jazz on Romanino" – rilettura in chiave swing delle note del Rinascimento, concepita da Giovanni Colombo per il suo trio e pubblicata in cd – "Rabbia e fede", con musiche originali di Daniel Espen per quintetto d'archi e voce di soprano e "Romanino Live Electronics", progetto a cura del quartetto di tromboni Mascoullisse, con il compositore elettronico Amerigo Lancini.

Punto d'arrivo del festival è l'attivazione di un circuito turistico nazionale – che l'associazione ha già promosso con la realizzazione di pullman "Romanino Express" che portano i visitatori bresciani direttamente nelle località della manifestazione, con visite guidate dedicate – e, soprattutto in vista del decisivo appuntamento di Expo 2015, l'ampliamento delle iniziative oltre i confini dell'opera di Romanino, con un più ampio progetto dedicato al Rinascimento bresciano che rilegga anche i capolavori di Moretto e Savoldo, gli altri due grandi protagonisti di quella magnifica stagione dell'arte.

1. Tutte le informazioni relative al festival, ai siti che ospitano opere di Romanino e alla programmazione della terza edizione sono disponibili su www.festivalromanino.it e www.cielivibranti.it.